

strano che, adottando tale proposta, si corre pericolo di fare sospendere pel 1889 i lavori del nuovo catasto già incominciati nel circondario di Alessandria, nei quali appunto si erano già spese nel 1888 le L. 40000 suaccennate, mentre l'imprestito proposto dalla commissione non è ancora stato effettivamente stipulato. Ed il Consiglio approvò lo stanziamento della somma di lire 93000 per assicurare alla nostra provincia i benefici della perequazione.

Nasce un incidente abbastanza vivace fra il consigliere Moro ed il consigliere Pincetti riguardo alle reciproche opinioni passate e presenti sui bilanci. Alla discussione « Sussidi per l'istruzione con facoltà ai comuni di rivolgere il sussidio, in tutto od in parte a pro' di opere pubbliche » si aggiunge « od a vantaggio dell'igiene. » Approvato.

Il complesso del bilancio è approvato.

*Revisione dell'elenco delle strade provinciali.* — Il presidente, onorevole Saracco, invita il vice presidente on. Ercole, ad assumere la presidenza. L'on. Saracco prende posto sui banchi dei consiglieri. L'on. Ercole propone che si sospenda la discussione dell'ordine del giorno e si rimandi a lunedì. Approvato.

## A Roccagrimalda

In questo cospicuo Comune del nostro Circondario, posto a cavaliere delle poetiche ed ubertose vallate della Stura e dell'Orba, convennero domenica scorsa (4 corrente) più di venti nostri conterranei, invitati dall'onorevole avv. cav. Carlo Borgatta che volle loro restituire, in casa propria e nel giorno del suo onomastico, un pranzo dalle stesse persone a lui dato l'anno scorso in questo albergo delle Nuove Terme.

Gli invitati, favoriti da un cielo splendidissimo, partirono da Acqui alle 9 antimeridiane in sei vetture a doppio tiro e giunsero a Roccagrimalda a circa mezzogiorno, ricevuti cordialmente dall'onorevole deputato, dalla cortese sua madre, dalla gentile sua cognata, dal fratello e dal figlio.

Anche l'avvocato Vitta non volle mancare a questa festa dell'amicizia

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 10

## MARIA

Io le richiesi per esaminarle, rifiutossi la Contessa che alla per fine, incalzata dalle mie domande, in un eccesso di collera e certo non riflettendo a quello che stava per dire, esclamò: quello che mi spinge ad agire così è l'odio e la vendetta.

Un mormorio di riprovazione accolse le ultime parole del frate coraggioso e gli occhi di tutti si rivolsero verso la Contessa che, annichilita per il racconto di tali fatti, collo sguardo fisso a terra, stava aggrappata al muro per non cadere madida di freddo sudore. Ripreso fiato fra Macario, rinforzando il gesto e la voce, continuò: « a questa grave rivelazione più non mi rattenni, esaurita era ormai la mia pazienza: la maledizione di Dio v'accompagni, esclamai, e tosto essa girando su se stessa cadde come morta sul seggiolone. Poco curandomi allora d'una creatura sì perversa

ed accorse da Bologna, precedendo anzi la comitiva dei suoi concittadini che, con gradita sorpresa, lo trovarono, al loro giungere, in Roccagrimalda.

Il pranzo, non è mestieri constatarlo, fu squisitissimo, ed alle frutta si alzò il sig. Borreani Giovanni e, con facile parola, ringraziò la famiglia Borgatta della sua squisita gentilezza, della sua cortese ospitalità; lodò il deputato Borgatta per la sua diligenza alla Camera e fece augurii perché non si votassero nuovi aggravii per i contribuenti.

L'onorevole Borgatta, felicemente ispirato, rispose con nobilissime e sentite espressioni al sig. Borreani, rammaricò l'assenza involontaria dei suoi colleghi e sul tema delle probabili imposte cui dovrà sobbarcarsi il paese, dando prova di un patriottismo non mai smentito nelle grandi circostanze, osservò che niuno meglio di lui e di moltissimi colleghi della Camera, può essere nemico delle tasse... ma che pure, talvolta, di fronte ai supremi bisogni del governo, di fronte alla tutela della dignità nazionale è pure d'uopo chinare la testa, fare di necessità virtù.

Soggiunge che unica dichiarazione possibile per un deputato onesto si è quella di promettere di non essere disposto ad approvare nuove tasse se non nei casi di ineluttabili necessità.

Unanimità applausi salutarono le parole dell'onorevole Borgatta.

Anche il nostro caro amico avvocato Vitta, colla sua solita bravura, volle ringraziare la famiglia Borgatta per la sua cortesia oramai tradizionale, lieto che le sue occupazioni gli avessero permesso di prendere parte a sì lieto banchetto.

Alle 4, gli invitati, rimpiangendo tutti che le ore felici trascorrono troppo veloci, per Ovada se ne ritornarono in Acqui serbando nel cuore grata memoria delle mille gentilezze ricevute nella casa di uno dei nostri abili e cari rappresentanti in Parlamento.

## A proposito di sontuosi funerali ad un cane

L'affetto sconfinato del cane pel'uomo ha qualche cosa di così commovente, cui niuno può negare un tributo di sentita ammirazione e la storia, questa grave maestra delle genti, ha tramandato sino a noi il

presi le lettere e, per sentieri e vie sconosciute, feci ritorno al convento. Alla sera, mentre i miei monaci si disponevano ad andare al riposo, un messo si ferma alla nostra porta ed, ammesso alla mia presenza, mi consegnò una lettera vergata dalla Contessa a Gian Galeazzo: il corriere era questo giovane coraggioso che ci fu compagno e guida ne' pericoli in cui ci siamo gettati. Quella donna, oggi ancora sì potente e che adesso avvilita se ne sta colà temendo persino di guardarci in volto, avevagli, come ben sapete, ucciso tempo fa il fratello innocente; questi credè essere giunta finalmente l'ora della giustizia, nè s'ingannò.

La Contessa intanto, accasciata ma non doma dal peso di tante accuse, aveva lentamente alzato uno sguardo pieno di odio e di minacce verso Leonardo che era stata causa unica se non principale della presente umiliazione.

« Lessi, proseguì fra Macario, attentamente la lettera, le falsità, come era naturale, si mescolavano alle accuse bugiarde, alle invettive contro il convento

nome di uomini insigni, i quali non si vergognarono di porgere a' fidi amici della razza canina quell'omaggio di affettuosa ricordanza, che bene spesso il cosiddetto mortale fatto all'immagine del Signore, finge di nutrire verso un suo simile.

Un esempio chiarissimo d'un affetto di simile natura fu quello porto da Lord Byron, il quale, col suo testamento in data dell'anno 1851, dispose che la sua salma venisse deposta accanto a quella del suo fedele Bootswain, cane della razza di Teranuova, ed al quale, nel suo castello di Newstead, innalzò un cippo tuttora esistente e sopra cui sta scritto:

Qui stanno deposte le spoglie di colui che possedè la bellezza scevra di vanità, la forza scevra di prepotenza, il coraggio immune di ferocia. Tutte le doti dell'uomo fuorchè le viziose.

Quell'animo gentile del nostro Ruffini non poteva a meno di sentirsi inclinato ad apprezzare le rare doti di cui madre natura volle rendere privilegiata la razza cinogetica, e nel suo bel romanzo di « Lavinia », esso ci descrive i pomposi funerali celebrati dalla bizzarra marchesa del Fulgo, affine di onorare la memoria del suo impareggiabile *lapdog!*

Questi celebri esempi d'umana gratitudine verso esseri che la nostra albagia ci fa credere di una natura assai inferiore alla nostra, vennero testè imitati da un ricco possidente americano, il cittadino *William Scott*, al quale la morte inesorabile aveva rapito il compagno fidato d'ogni suo svago.

I funerali di *Prince*, tale era il nome del povero morto, furono celebrati con tale una pompa, da fare vergogna a quelli d'un vero principe e tutta la città di Westchester, in Pensilvania, ne fu grandemente commossa. Tanta magnificenza ad onoranza di un cane, destò l'ira di alcuni intransigenti, disposti a considerarla come un insulto fatto all'umana dignità laddove altri, impeccati di malsana filosofia, la ritengono per un esempio opportunissimo onde schernire la società moderna pella mala via per cui si è messa di buttar via quattrini a significare un affetto, un cordoglio che, bene spesso, sono bugiarde larve e non servono che ad impinguare chi è diggià pingue abbastanza!

e specialmente contro di me. Allora io consegnai a costui una mia lunga lettera a Gian Galeazzo in cui lo informavo di tutto chiedendogli aiuto e protezione e rattenni l'epistola della Contessa. Ecco la risposta che ne ebbi. « E qui il buon frate lesse ad alta voce la missiva in cui s'ingungeva l'immediato scarceramento di Marco, il rispetto alla figlia di lui, Maria, e l'ossequio profondo al convento ed al suo capo. »

Grida di viva Gian Galeazzo, viva Marco, coronarono la chiusa della lettera, che fece la migliore impressione sull'animo de' soldati. Fra Macario fè cenno di voler continuare e tutti tacquero.

« Frattanto, mentre attendevamo il corriere spedito a Milano, una notte fra Anastasio ricevè questa lettera da parte di Marco. » Una viva agitazione si manifestò fra gli astanti a quella inattesa rivelazione: chi mai aveva avuto il coraggio di recare al convento la lettera? questa la domanda che si facevano i presenti l'un l'altro, quando si staccò dal fondo della prigione un giovane soldato e, piantatosi innanzi alla Contessa:

## NUOVO LAVORO DRAMMATICO

Siamo informati che nella settimana entrante verrà rappresentato dalla compagnia Mazzanti al nostro Politeama un lavoro in due atti, *palpitante d'attualità*, scritto dal nostro concittadino Giovanni Bistolfi.

Ecco come nacque nel neo autore drammatico l'idea del suo lavoro che egli ha intitolato *Amore di Bandito* « Scene Còrse ».

Il telegrafo aveva annunziato due mesi circa fa l'esecuzione capitale del famigerato bandito Rocchini, avvenuta in Corsica.

La stampa, massime la francese, si occupò non poco di quella faccenda, poichè Rocchini era divenuto l'idolo di quei montanari pel suo coraggio dimostrato nelle lotte sostenute coi gendarmi; fenomeno questo che si riscontra sovente ove il senso morale nelle popolazioni è alquanto abbassato, come in Corsica. Poesia perchè Rocchini si rese famoso di fama infame per l'ultimo suo delitto, anzi il vero delitto consumato sulla persona di una pastorella, la giovine Giulia o Ju come dicono i Còrsi, colla quale si era incontrato nelle sue gite errabonde nei boschi. — Richiesta di amore da Rocchino sempre rifiuta. — Minacciata di morte se essa non cedeva, rispondeva con scherno. — Un bel giorno Rocchini incontratala nel fitto del bosco tentò oltraggiarla. — La piccola Ju resistette; non si piegò nemmeno quando si vide presa di mira dalla canna del fucile di Rocchini. — Ju cedi, le gridò costui furente; e Ju, no: voi non mi possederete mai. Rocchini lasciò partire il colpo e la povera Ju stramazò al suolo col petto squarciato da una palla.

È questo fatto commovente, in cui vi ha contrasto tra l'ingenuità, il coraggio, la virtù ed una passione selvaggia, che suggerirono al Bistolfi il suo componimento. Sono semplici scene; se non sarà il lavoro di polso, vi sarà certamente naturalezza di dipintura e semplicità di svolgimento.

Tra un atto e l'altro verranno cantati scelti pezzi di musica dall'esimia artista signora Ermenegilda Colpo-Bistolfi che vuole contribuire a dare maggior risalto alla serata.

Dunque Lunedì tutti a teatro.

« Io, esclamò, profondamente convinto dell'innocenza del povero Marco, ho consegnato a fra Anastasio l'importante missiva: avrete ora l'ardire di colpire anche me? »

La Contessa si coprì il volto con ambe le mani e fu lì per cadere a terra: fra Macario, soddisfatto sempre più perchè vedeva che la verità si faceva strada anche attraverso le tante macchinazioni, le si accostò e fattala sedere su uno sgabello così continuò:

« Marco si protestava sempre innocente, la Contessa invece asseriva che la risposta del padre alla lettera della figlia era la vera: confrontai le due lettere e, dopo maturo studio ed esame, venni nella certezza che l'epistola attribuita dalla Contessa a Marco era completamente falsa; ma confrontate le due scritture voi medesimi; » e in così dire consegnò le missive ai soldati che presto si convinsero della verità. Un urlo di riprovazione si elevò contro quella donna perversa.

(Continua).